

La Valsesia

A CURA DEL SETTORE RICERCHE ETNICHE, STORICHE E AGROALIMENTARI
DELL'ASSOCIAZIONE THULE ITALIA-SEZ. PIEMONTE

SOTTO L'OMBRA DEL MONTE ROSA

Fra le molte vallate che scendono dalle Alpi, la Valsesia per la sua grandiosità può essere annoverata tra i più bei panorami del Piemonte montano.

Si colloca nella parte nord-occidentale, estendendosi per circa 670 kmq e occupando il territorio che dalla punta estrema di Alagna Valsesia giunge fino a Romagnano Sesia, dominato a nord dalla Valle Anzasca e a est dal novarese, a sud dalla provincia di Biella e a ovest dal territorio valdostano.

La valle prende il nome dal suo fiume più importante, il Sesia, che nasce dai ghiacciai della catena del monte Rosa e percorre tutta la zona arricchendosi delle acque di numerosi affluenti.

Il monte Rosa, gigante imperioso, visibile già dalla bassa pianura vercellese e novarese, che Tonetti seppe descrivere come **“uno spettacolo maestoso di eterni ghiacci”** “che nasconde le sue vette nella region più sublime delle nubi, mentre montagne inferiori coperte sono di vaste e nere selve, in cui regna un cupo e tetro silenzio...” quindi un grande spettacolo che parla ai cuori per la suggestiva e profonda atmosfera che vi regna.

Il monte un tempo chiamato Boso, deve la sua denominazione non ai suggestivi toni rosati, che assumono le sue vette innevate all'ora del tramonto, ma al fatto che gli antichi popoli che abitavano le Alpi chiamavano “Roises” i ghiacciai.

La memoria della scoperta e della prima ascensione verso le alte valli di questa fortezza, apparentemente inespugnabile, risale al 1778.

A questa seguirono nei primi anni del secolo seguente altre scalate.

Tra gli storici pionieri che l'affrontarono è da ricordare la figura di Giovanni Gnifetti, l'allora parroco di Alagna, che nel 1842 raggiunse la Signal Kuppe, chiamata in seguito punta Gnifetti.

Ma ciò che più di tutto fece epoca fu la storica impresa della regina Margherita, che vi salì ad inaugurare e a dare il proprio nome a quello che sarebbe divenuto negli anni a venire il rifugio per antonomasia: la capanna Margherita.

Oggi la capanna-osservatorio Regina Margherita, dall'alto dei suoi 4559 metri, è considerato il più alto rifugio d'Europa ed è inoltre un rinomato laboratorio scientifico per l'alta montagna.

La parte del territorio solcata dal fiume Sesia, quindi dai ghiacciai del monte Rosa sino a Varallo, delimita la val Grande (anticamente detta **Vallis Major**), che fu definita “la regina delle valli valesiane”, inizialmente ampia e spaziosa, caratterizzata da grandi distese per il pascolo, poi sempre più chiusa verso i rilievi. Il nome stesso indica che è l'area del territorio valesiano più estesa e ciò è dovuto anche alle numerose piccole valli che la compongono, come quelle di Bors, Otro, Vogna, Artogna e Rassa.

La vastità del panorama si manifesta soprattutto quando si giunge in prossimità degli estesi alpeggi di Mera che di inverno, ricoperti da una bianca coltre di neve, fanno di questo luogo un centro turistico-sciistico di notevole richiamo.

Ed è proprio questa località una delle dieci meraviglie della Valsesia in una vecchia strofa vernacolare che così recitava: **“i cioti del Fenera,/ Gl'alp d'in Mera,/ El pont d'Agnona,/ El fò d'Quarona,/ El pont d'la Gùla,/ i làres d'la Prapola,/ El lagh dal Sèli,/ La tòr ed Biciulèj,/ el Campanin da Cèj”**.

Notevolmente più piccola della precedente è la val Sermenza, dal nome dell'omonimo torrente affluente del Sesia. La strada che la percorre da Balmuccia s'insinua tra le rocce dei monti circostanti, coperti da fitti boschi, che evidenziano il tipico ambiente montano: dopo l'abitato di Boccioleto, il panorama diventa ancora più suggestivo e la strada sempre più tortuosa. Sarà poi la vista di Rimasco e del suo laghetto artificiale a dare più respiro al paesaggio di una delle “vallette più graziose delle Alpi...divinamente privilegiata per la bellezza dei suoi alpi, la ricchezza dei suoi boschi, l'estensione dei suoi prati” (don Ravelli).

È questa la valle del verde e dei fiori che crescono rigogliosi e rinfrescanti, dalle fresche rugiade e dagli zampillanti torrenti, che fanno del paesaggio una grande tavolozza dalla sgargiante ricchezza cromatica:

”prati e pascoli veramente regali...fiori a strisce, a macchie come piovute dal cielo. Margherite dal cuor d'oro, genzianelle dalle corolle azzurre che paiono destinate a riflettere gli occhi degli angeli”.

I parchi naturali

Quello che hanno in comune le tre valli citate è la bellezza naturale del loro territorio, dove è ancora possibile venire a contatto con un ambiente sano, dove è la stessa terra a parlare di sé con la sua aria pungente, i verdi pascoli, gli ombrosi boschi e le candide nevi.

Per salvaguardare questo patrimonio naturale è nato l'ente del **Parco naturale dell'Alta Valsesia**.

Vi si trova infatti ogni genere di fiore tipico dell'arco alpino: genziana, stella alpina, genepi, arnica, achillea, tra i più noti.

Ai fiori si aggiunge anche la ricca vegetazione di conifere e specie boschive, in particolare il faggio, il castano, l'abete della varietà bianca e rossa e il larice.

Sono proprio questi fusti che coprono le pendici di verdi tappeti che gradualmente, con l'avvicinarsi dell'autunno, assumono quella suggestiva colorazione rossastra, che rende così calda e dolce l'attesa della stagione più fredda.

Anche la fauna si presenta molto ricca di varietà per la presenza di stambecchi e camosci, di marmotte, volpi, donnole, scoiattoli e altri tipi di piccoli roditori; non mancano i rapaci con l'aquila reale, lo sparviero e il gufo reale.

Risulta un ambiente alquanto complesso, tuttavia godibile in alcune parti anche dal pubblico, sempre mantenendo un atteggiamento di serietà, silenzio e meditazione.

Se l'alta Valsesia è caratterizzata da alte catene montuose, compresa tra Varallo e Romagnano Sesia, si trovano paesaggi più dolci e un ambiente che si avvicina pian piano a quello della pianura vercellese, dove la cima più alta risulta il monte Fenera (899m) alle porte di Borgosesia. E' anche questo un parco protetto, il **Parco naturale del monte Fenera**, che oltre alla citata cima comprende anche il territorio circostante.

In questa area, oltre alle risorse naturalistiche, è compresa una zona di interesse archeo-paleontologica, con numerosi preziosi fossili venuti alla luce in profonde cavità.

Grandi centri come Varallo, Quarona, Borgosesia e Valduggia, devono la loro importanza non solo all'assetto economico della valle, ma anche a reperti storici e artistici.

Varallo è considerato il capoluogo culturale della Valsesia e una parte del suo territorio costituisce la **Riserva speciale naturale del Sacro Monte**.

Istituita nel 1980, comprende un'area di circa trenta ettari in cui la legge e il buon senso devono tutelare le caratteristiche naturali e il patrimonio artistico di questi luoghi.

I valesiani e i loro fieri antenati

“Avendo il carattere del luogo che abitavano...eran duri e selvaggi ed ebbero fama di genti robuste e coraggiose”, questi i caratteri distintivi dei più antichi antenati delle genti valesiane.

Si tratta della descrizione che lo storico locale Tonetti fece dei liguri montani, ritenuta la prima popolazione insediata sulle sponde del fiume Sesia, l'allora Sicia; siciani furono nominati gli appartenenti a questo ramo ligure.

Un popolo guerriero, che si oppose alle invasioni dei celti e dei galli, ma che fu battuto e annesso solo dall'impero Romano, le cui uniche testimonianze sono limitate a una lapide, rinvenuta nella zona di Borgosesia due secoli fa, su cui è inciso il nome di **Valerio imperatore**, e a due volti in pietra, ritrovati a Varallo, che raffigurano **Giove e Mercurio**.

Due grandi nomi dell'antichità, citano nei loro testi il “**bel fiume**”, il greco **Polibio** lo chiamò **Sictium**, mentre **Plinio** lo tramutò in **Sessites**.

Intorno al XIII secolo si verificò l'insediamento di popolazioni tedesche provenienti dal Vallese, nelle zone più estreme, ai piedi del monte Rosa e in particolare ad Alagna; erano i Walser, vallesani che portarono con sé usi e costumi della loro cultura tradizionale, trasmettendo per sempre a queste terre la loro influenza, con costumi, lingua e usanze.

I documenti più antichi sulla Valsesia risalgono al periodo altomedioevale, e parlano di alcuni possedimenti valesiani oggetto di donazioni fatte da imperatori e re d'Italia.

Il 4 Marzo del 999 ad esempio, un documento ufficiale attesta che l'imperatore **Ottone III** concesse a Leone, vescovo di Vercelli, il “distretto di Valsesia” con Grignasco, Bornate, Serravalle e Gattinara.

Un capitolo importante per la storia della valle si aprì quando questa passò nelle mani dei **conti di Biandrate**, già possessori di terre nel novarese e nell'Ossola, come venne ratificato da un diploma del 1140-1141, con cui l'imperatore Corrado confermò al conte Guido di Biandrate ogni suo possedimento feudale.

I Biandrate per difendere questo loro nuovo possesso, fecero costruire in alcuni punti strategici, in particolare all'imbocco delle valli, diversi castelli e roccaforti, tra cui quelli di Vanzano, Robiallo e Montrogone, in parte distrutti nei combattimenti che la nobile famiglia dovette sostenere contro vari nemici.

Nel corso del XIV secolo la Valsesia passò nelle grazie di **Galeazzo Visconti**, al quale l'imperatore **Carlo IV** aveva concesso, tra gli altri, quel vicariato, entrando così a far parte del ducato di Milano. La situazione fu molto favorevole per i benefici economici e la protezione che ne derivarono, ma lo stato di privilegio

cominciò a venire meno quando al precedente subentrò il figlio Giovanni Galeazzo che, oltre a esigere forti censi, donò tutta la Valsesia a Francesco Barbavara (sposo della cugina Antonia), nominandolo nel 1402 conte di Pietre Gemelle.

Alla cacciata dei Barbavara, avvenuta nel 1415, i valesiani giurarono nuovamente fedeltà al duca Filippo Maria Visconti, ottenendo in cambio particolari privilegi, grazie ai quali la valle godette di un lungo periodo di autonomia.

Però all'ascesa di Francesco I Sforza e dei suoi successori, i continui contrasti e le lotte con i francesi per il possesso del ducato milanese, turbarono la tranquillità della valle che vide spesso i suoi uomini lottare per i propri confini.

Nel corso del XVII secolo, durante le guerre di successione per il Monferrato, tra il duca di Savoia e gli spagnoli, la bassa valle subì numerose incursioni da parte di questi ultimi, eventi che causarono epidemie e carestie, come la famosa peste del 1630 descritta dal Manzoni nei "Promessi sposi", che colpì duramente la popolazione della valle.

La guerra di successione spagnola segnò il passaggio del ducato di Milano allo stato sabauda, con il trattato di alleanza stipulato tra l'imperatore **Leopoldo I di Asburgo** e **Vittorio Amedeo II di Savoia** contro la Francia.

Alla fine del Settecento in seguito alla battaglia di Marengo vinta da **Napoleone**, il confine tra la repubblica cisalpina e l'impero francese fu spostato dal Ticino al Sesia e la riva sinistra divenne provincia di Novara.

Con la restaurazione del 1814 i comuni furono riuniti nella "**Provincia di Valsesia**", soppressa poi nel 1836 quando venne aggregata a quella di Novara.

Dal 1927 però, si staccò da Novara divenendo territorio della nuova provincia di Vercelli, e la Valsesia sia rimasta fino ad oggi sotto la giurisdizione della diocesi novarese.
